

Aldo Varano

**ISERNIA** Terra di paradossi quella di Isernia. Non soltanto è la più piccola città italiana e alle ultime comunali hanno votato solo poco più di 13 mila persone, ma le sue forze politiche sono frantumate, contrapposte, divise al loro interno; i gruppi dirigenti dei partiti appaiono poco stabili e, in tutti gli schieramenti, per non dire quanti è faticoso seguire i rapidi e improvvisi spostamenti da un partito all'altro, da uno schieramento a uno diverso o opposto. Sui giornali locali, spesso veri e propri spot di propaganda occulta (il Polo compra ogni mattina un bel po' di copie del Tempo per distribuirle gratis), la metafora della trasparenza è la più usata.

C'è poi il paradosso di questi ultimi otto anni: il centrosinistra ha governato bene. Lo riconoscono tutti. Isernia e i suoi quartieri hanno cambiato volto, ora ci sono il cinema-teatro, finalmente la piscina, un campo sportivo adeguato. Buona la condizione delle scuole. Soprattutto sono state rimarginate le ferite profonde e dolorose del terremoto che aveva sconvolto questo territorio trasformando le strade della città in un intrico di tavole e sostegni per impedire altri crolli. Ora Isernia è vivibile, piazze e strade sono state recuperate. Le opere post-sisma, completate. C'è uno sportello unico per le attività produttive. Il piano regolatore è pressoché completato. È attiva l'università che nel 1993 non esisteva. Si può girare per le stradine pulitissime del vecchio centro storico complete di arredo urbano. Buoni i servizi. Tutto questo governando con grande trasparenza e senza che vi sia mai stato l'alto di uno scandalo o di un'indagine della magistratura. Ma mentre cresceva il buongoverno si sfarinavano forze politiche e gruppi dirigenti.

Ma la madre di tutti i paradossi è quello elettorale: la città con meno abitanti d'Italia ha sette candidati a sindaco e dieci liste, solo un po' meno di 400 candidati ognuno dei quali ha a disposi-

Negli ultimi otto anni la città ha cambiato volto e tutti lo riconoscono: le ferite del sisma si sono rimarginate

”

“ La più piccola città italiana, dove alle ultime comunali hanno votato solo in 13 mila sfodera sette candidati sindaci e 400 consiglieri ”

ADMINISTRATIVE  
2002

Il centrosinistra deve evitare la «sindrome francese» con Prc che corre da sola. Ma il sindaco uscente Cafaro (Margherita) ha buone probabilità

# Risse e transfughi, i paradossi di Isernia

*L'Ulivo spera nella vittoria al primo turno. Il Polo si sfarina fra due candidati*

zione una media di 35 elettori. Il centrosinistra che meno di dieci anni fa con la lista Ponte (una specie di anticipazione dell'Ulivo) aveva conquistato la maggioranza assoluta di 22 seggi su 40, dovrà faticare per andare al ballottaggio evitando la sindrome francese (Prc, che in città, per la serie i guai non finiscono mai ha una maggioranza trocista, presenta un proprio candidato:

un giovanotto con un passato Pds che stampa manifesti mescolando, quando si dice la modestia, il suo codino e il suo volto con quello di Che Guevara; e la destra ringrazia). Partito tutta in salita, quindi, quella del centrosinistra che ha presentato un'unica lista col simbolo dell'Ulivo. Di più: la lista dell'Ulivo non è formata da quaranta candidati come le altre, ma da 29 soltanto perché

risse e contrapposizioni hanno spinto molti a ritirarsi.

Quest'esito, spiega Lorenzo Coia, da pochissimo leader della Quercia di Isernia, parte da lontano. Soltanto due anni dopo lo straordinario successo del Ponte nel 1993 e l'elezione di un sindaco (un magistrato socialista) molto stimato, questi venne dirottato alla Regione. Prese il suo posto il vicesindaco

Giuseppe Caterina, diessino doc, riconfermato nel 1998. Caterina apre una crisi e porta in giunta un transfuga di centrodestra. Iniziano tensioni sempre più laceranti. Intanto, Caterina passa alla Margherita che lo ringrazia facendolo dimettere da sindaco a favore del Consiglio regionale. Diventa sindaco facente funzioni il vicesindaco, il presidente Gerardo Cafaro, persona stimata dal

l'intera coalizione e dai cittadini d'Isernia, forse un po' meno dai suoi amici della Margherita se è vero che Caterina gli contrappone un altro candidato. Intanto, due consiglieri del centrosinistra, finiscono in Forza Italia; altri due, in Iniziativa democratica; e un assessore si sposta nell'Ucd.

Ma nonostante questo quadro, paradossalmente, se il centrosinistra riu-

scisse ad andare al ballottaggio, impedendo che lo scontro finale si giochi tra due pezzi del centrodestra, avrebbe buone possibilità di vincere le elezioni rieleggendo Cafaro.

La soluzione dell'apparente mistero è nello spapolamento e nelle risse che animano il centrodestra. Così un blocco politico che alle elezioni del novembre 2001 ha raccolto il 73% dei voti potrebbe perdere perché si trova con due candidati importanti: quello ufficiale del Polo, l'avvocato Gabriele Miroglio, e il senatore di FI Alfredo D'Ambrosio. Miroglio ha un antico passato nelle file secondarie della Dc. Più

importante quello della madre, che è stata sindaco della città. D'Ambrosio gli s'è contrapposto perché nella lotta furiosa nel Polo del Molise gli stanno facendo fuori tutti i suoi uomini. FI lo

ha espulso con una conferenza stampa. Contromossa del senatore (ex cislino): sono stato io a sbattere la porta perché sono verticistici e soffocano la democrazia. Ora faccio parte dell'Ucd. Nella rissa s'inscrive l'on. Vito Bonsignore, coordinatore del Cdu per spiegare: non è vero che D'Ambrosio fa parte dell'Ucd. Intanto, l'on. Antonio Valletta, senatore dell'Ulivo, cambia schieramento e diventa socialista di De Michelis. Poi, una nuova crisi teorica lo spinge a contrattare il proprio ingresso in FI. Il Nuovo Psi lancia un'offensiva ideologica: molla il Polo e si collega alla lista di D'Ambrosio contro Miragli. Tutto qui? Neanche per sogno. Arriva D'Antoni che sbandiera Isernia come uno straordinario laboratorio da indicare a tutto il resto del Paese come esempio per la formazione del Centro che ha in testa. D'Antoni, però, non trova ad attenderlo il segretario provinciale del suo partito, Democrazia europea, che s'è dimesso qualche ora prima denunciando "oscure trattative preelettorali", un "tradimento piegato ai propri personali progetti", e un "patto scellerato" tra i segretari dei tre partiti di maggioranza per concludere con un inquietante: "Non sono disponibile a compromessi".

Un avvocato e un senatore si litigano i voti del centrodestra che, un anno fa blocco politico, si è spapolato

”



Una vista della città di Isernia

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**TREVISO** Senta: ma lei cosa ha fatto, in tutti questi anni, di veramente «leghisti»? S'illumina d'immenso: «Perbacco: le battaglie per i prodotti tipici. Lei avrà sentito parlare, immagino, dell'operazione "radicchio rosso di Treviso"». Beh «E l'operazione "asparago"? E il cetriolo? In tempi di globalizzazione, difendere la nostra identità le pare poco?». Ha fatto anche altro, magari: una raccolta di firme per rendere Treviso provincia autonoma, l'assunzione di vigilantes privati per pattugliare di notte le strade, ma non sono le prime cose che gli vengono in mente.

Chi direbbe che Luca Zaia, presidente uscente e ricandidato della provincia, è un leghista alla trevigiana, vale a dire ruspante, popolaresco, boccaccesco, insomma alla Gentilini? Ma no, lui è un uomo tranquillo e serio, trevigiano sì, ma un po' alla dorotea - «Sottolinei questo: ho investito in tutti i 95 comuni della provincia, a prescindere dal colore politico» - un po' alla Berlusconi:

Mentre il centrodestra litiga, il territorio è al collasso. Il candidato ulivista Bottacin: «Serve una programmazione razionale»

## A Treviso la Lega divorzia da Forza Italia

«Mi accusano di tagliare troppi nastri: e con ciò? I nastri sono miei. Ho 545 cantieri aperti». Eppure, Zaia è al centro di un caso nazionale: la Lega lo ha ricandidato in perfetta solitudine, contro Ulivo e Polo. Come ai bei tempi, soli contro tutti, in Provincia e negli altri comuni in cui si vota. Segnate sulle mappe un cerchietto attorno a Treviso: è l'unico punto del nord in cui accade. E anche la zona in cui la Lega ha radici più profonde, popolate, nutrite di umori contrastanti che vanno dall'onestà assoluta al razzismo, dal senso del lavoro al nonsenso dello Stato. Un anno fa, immersa nel calderone della CdL, è crollata: neanche il 17%, la metà di FI, una vergogna.

Può essere che adesso la Provincia sia stata scelta come laboratorio per un test, politicamente rischiosissimo: quan-

to vale la Lega divisa da Berlusconi? Prova a favore: Bossi non si è opposto, come ha fatto altrove, alla tendenza centrifuga dei suoi. Prova contraria: quel che dicono, prudenti, i leghisti locali: «È una faccenda tutta trevigiana». Cioè, si va a questo voto guardando in realtà a quello del Comune, dove fra poco più di un anno scade irrevocabilmente, salvo nuove leggi, il sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini. La Lega non molla la città-simbolo. FI, che sta all'opposizione, nemmeno. Zaia ci si è trovato in mezzo: «Avrei potuto essere il candidato di tutto il Polo, se avessimo rinunciato a Treviso». Aldo Baruffi, coordinatore azzurro, conferma: «È quello che proponevano: si a Treviso, no a un leghista in città: non esistono diritti di successione monarchica». Giannanto-

nio Da Re, segretario leghista, ribatte: «Siamo soli perché era impossibile ragionare coi dc del Polo». E Diego Bottacin, candidato dell'Ulivo: «Il punto è che la Lega non sa governare assieme ad altri. O va lancia in resta contro tutti oppure schiatta. Io non ricordo giunte con leghisti in coalizione che siano durate».

Ulivo contro Polo contro Lega. Con gag ante-CdL. Galan, il governatore azzurro del Veneto, piglia di petto i leghisti trevigiani, coi quali governa in regione. Zaia? «Un assaggiatore di asparagi». Da Re? «Uno strappato da un baobab del Congo». Gentilini assegna metà degli spazi elettorali alla Lega e ignora le proteste: «Me ne sbatto. Decido io». Gli azzurri di Treviso timidamente rinfacciano a Zaia un eccesso di spese di rappresentanza, e lui: «Li ho querelati».

Beh. Se c'è una cosa su cui tutti sono d'accordo, è questa: Zaia, 42enne laureato in scienze della produzione animale, alto e imbrillantato, con l'hobby della corsa campestre e delle ricerche storiche (esempio? «Ho ricostruito l'albero genealogico della mia famiglia, cioè»), almeisti una cosa in comune con Gentilini ce l'ha: un formidabile presentzialismo. Oscar Trentin, segretario diessino: «Mi ricordo quando fece una delibera che stanziava 18 milioni per i bambini rumeni. Poi ne spese altri 8 per propagandare nelle tv private». Aldo Baruffi, l'azzurro: «Se un guardacaccia libera un capriolo in montagna, Zaia è là, con il tricolore sul petto». Nel depliant che la Provincia ha mandato a tutti i trevigiani a mò di bilancio di fine legislatura, Zaia è immortalato in 67 istantanee diverse. Co-

me abbia governato, è più incerto. «Diastri non ne ha fatti», dice Trentin: «e neanche cose importanti». «Si è occupato di tutto superficialmente senza portare risorse e senza stabilire priorità», giudica Bottacin. Qua, nel cuore dell'affiancato Nordest, è un po' poco. L'ex «gioiersona Marca» esporta come la Grecia intera, ma il territorio è prossimo al collasso. Nei 95 comuni ci sono quasi 300 aree industriali, e altre sono in programma per 10 milioni di mq; anarchia totale. Il censimento ha contato 793.000 abitanti e 67.000 imprese, 27 per ogni Km2, più del doppio della media italiana. Nell'eterna attesa della superstrada Pedemontana le strade mancano, invece; eppure c'è il più alto tasso nazionale di morti in incidenti - e uno dei più alti di alcoolismo. Non sarebbe il posto giu-

sto per pensare ad uno straccio di programmazione? È la bandiera dell'ulivista Bottacin, un cacciatore sindaco di Mogliano Veneto (dove i Ds sono all'opposizione), sostenuto da 5 liste, Prc esclusa: «Per quattro priorità - scuole, strade, formazione, rifiuti - l'80% delle risorse». Bottacin deve vedersela anche col candidato del Polo, Francesco Giacomini, fino a poco fa segretario nazionale della Confindustria. Sui tre, dati più o meno alla pari, pesano alcune incognite, altre particolarità trevigiane. Per esempio, a sinistra, una lista - «Altra Marca» - è un candidato, Sergio Giulian, dei no-global. Su Lega e centro-destra due liste autonomiste che candidano altrettanti imprenditori, «Alpi Adria» con Giovanni Favaretto e «Alga Fronte Veneto» col fondatore della Life Fabio Padovan. Stop all'immigrazione, ordine - e d'altra parte stop anche alla devastazione del territorio e a nuove fabbriche - sono parole d'ordine di entrambe. Padovan è contro le tasse, ma una di nuova la promette: «Su ogni nuova fabbrica, per scoraggiarla». Slogan della Liga, del resto: «I Veneti non sono Italiani».

Davide Madeddu

L'ex capo di Stato appoggia il candidato del centrosinistra Colavitti. La Margherita corre da sola. Il Polo insidiato dalla lista dell'ex dc Giorico

## Alghero, scende in campo Cossiga. Non con la destra

**ALGHERO** Più che l'elezione per il rinnovo del Consiglio comunale sembra una maratona. Nove candidati a sindaco che si trascinano 621 aspiranti consiglieri e una polemica che vola dritta verso la Casa delle libertà. Le elezioni in programma sono quelle del Comune di Alghero, la "riviera del corallo" a trenta chilometri da Sassari, dove i trentasettemila elettori sceglieranno la nuova amministrazione comunale, mentre la polemica è quella dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha manifestato il suo apprezzamento per il candidato del centrosinistra, "andando contro" la scelta del polo. Non solo ma il picconatore ha anche aggiunto che se fosse stato ad Alghero avrebbe votato per Gerolamo Colavitti. In questa competizione elettorale dove saranno determinanti i risultati delle faide intestine e le alleanze suggerite lunedì notte, al termine dello spoglio in ballo c'è lo sviluppo di una città che conta più di cinquantamila abitanti, e vive di turismo e di industria. Quella della vicina Porto

Torres che l'Enichem vuole smantellare mandando a casa più di seimila lavoratori. «Dalla riviera del corallo parte la corsa per la democrazia - spiega Francesco Carboni, avvocato e deputato diessino - in Italia si vive un momento molto delicato. Dai Comuni può e deve partire la corsa per il progresso». Ne è convinto anche Gerolamo Colavitti 69 anni, candidato a sindaco per lo schieramento che orfano della sigla "La Margherita" e i Comunisti italiani riesce a unire Rifondazione comunista, i ds, i socialisti e le altre componenti del centro che continuano con l'Udeur per arrivare poi all'ex picconatore Francesco Cossiga che ha manifestato, attraverso un'agenzia, di essere un sostenitore del candidato del centrosinistra. «Da Alghero deve partire un messaggio che unisca tutto il terri-

torio e la Sardegna - dice Colavitti - dobbiamo riprenderci l'autonomia che la Regione ci ha scippato». Ex direttore della Cassa per il mezzogiorno e della Confindustria "non quella di D'Amato", agli avversari che l'hanno definito "figura imposta dai salotti romani" replica senza tanti giri di parole. «Sono le cose che dice chi è abituato ad essere teleguidato, come avviene a chi appartiene a Forza Italia. Io appartengo alla storia di Alghero, e sono tra quelli che nel '56 fecero la rivoluzione bianca che portò il piano di Rinascita». L'uomo che in questa città chiamano "il Prodi di Alghero", e non solo perché in passato ha lavorato con il presidente della Commissione europea, dovrà fare i conti anche con tre concorrenti che potrebbero in qualche modo deviare qualche voto. La Margherita

sostiene infatti Raniero Selva, un commerciante proprietario di due gioiellerie e vicino all'ex democristiano Giagu, oggi popolare, mentre i Comunisti italiani, che in questa competizione corrono con una lista propria, schierano Elias Vacca. L'avvocato che ai tempi dello strappo di Rifondazione comunista decise di "camminare" con Diliberto e Cossutta. Il terzo concorrente "interno" è invece Andrea Idda, direttore provinciale del partito della Cgil che ha presentato una lista propria chiamata "Progressisti per il lavoro". Avversari, almeno in questa prima parte della competizione con i quali, come spiega, non gli addetti ai lavori "non è escluso si possa dialogare in futuro". Da sconfiggere andando anche al ballottaggio è il centro destra. «Lo schieramento che - come fa nota-

re Claudio Montaldo ex capogruppo in consiglio comunale per i Ds - ha impedito ad Alghero di crescere». Se da una parte si contano quattro liste, non è che dall'altra parte le cose migliorino. La Casa delle Libertà schiera, alla fine di una lunga lotta intestina che ha rischiato di mandare all'aria il cartello del Polo, Marco Tedde. Quelli che da queste parti "sanno sempre tutto", l'hanno definito e paragonato al gigante dai piedi d'argilla. In effetti l'avvocato azzurro vicino al ministro Pisanu e al presidente della Giunta regionale Pili, candidato al termine di una faida intestina che ha contrapposto Forza Italia ad Alleanza nazionale e al Ccd. I rappresentanti del partito di Casini in Sardegna avrebbero voluto schierare un ex assessore regionale di Alghero, ma dopo la minaccia di scissioni e

liste "conto proprio" e l'intervento del segretario nazionale Folliani hanno dovuto fare marcia indietro. L'uomo del Polo dovrà fare i conti con Piera Fancellu, insegnante dei corsi di formazione del patronato Cisl che dopo una delusione con Forza Italia, ha deciso di mettere in piedi una lista propria che "spara a zero contro tutto e tutti", forzisti compresi. Ad azzoppare la corsa dell'azzurro ci sono poi altri tre candidati che vanno dal sardista Giulio Spanu, proveniente dalla vecchia Dc e proiettato alle comunali dal partito dei quattro mori, l'ex sindaco riformatore passato sei anni fa armi e bagagli dal centro sinistra al centro destra Tonomio Baldino, e infine Pino Giorico. Quello che ad Alghero chiamano, e lui non lo nega, "il vero candidato del centro destra". Non a caso ha fondato una lista che porta il suo nome e schiera anche i suoi "vecchi amici" della Dc. Giorico, ex democristiano appartenente all'ala destra del vecchio partito dello scudo crociato, è stato sindaco del centro catalano e più volte assessore ai Lavori pubblici e punta ad arrivare al ballottaggio con il leader della coalizione di centro sinistra. Che sia vero?